

... ESERCIZI DI RECIPROCIÀ ...

A partire dalle storie autobiografiche e dalle riflessioni di donne che vivono questo nostro tempo:

Quale domanda di reciprocità emerge dai testi?

Quali percorsi potrebbero attuare i soggetti coinvolti nelle storie lette per dar vita ad una maggiore corresponsabilità?

Ci può essere una nuova struttura (leggi e norme sociali/ecclesiali, stili di gestione, approcci culturali ...) da attuare rispetto a questo ambito?

“Caro papa Francesco...”

alcune riflessioni e suggerimenti su questo tema

a partire dalla condivisione di gruppo.

A. DONNE E LAVORO

→ Da DAL BEN E. – ZUPPEL C. (a cura di), *Parole di donne*. Laboratorio di scrittura autobiografico-narrativa (raccolta di scritture), Schio 2013, pp. 15-16.

Se oggi ci penso, nonostante tutto quello che mi è sembrato di aver realizzato sul piano delle aspirazioni professionali e personali, ci sono state alcune difficoltà che hanno posto dei limiti al corso che avrei voluto dare alla mia vita.

Il movimento femminista degli anni '70 mi spingeva a rivendicare con forza quelle che erano le potenzialità personali; nello stesso tempo però avvertivo la dicotomia fra queste spinte interiori e l'importanza di una realizzazione affettiva nell'ambito della famiglia che avevo voluto....

Gli affetti familiari, compresi quello dei miei anziani genitori, comportano sempre il sacrificio di alcune parti del sé ...

La scelta che più mi ha amareggiata è stata quella di dover rinunciare ad una esperienza importante in ambito professionale (sono assistente sociale e avrei dovuto cominciare a lavorare in un consultorio familiare) a motivo della incompatibilità degli orari lavorativi con la gestione familiare, con particolare riferimento alle mie figlie, ancora piccole.

Ricordo che in quel momento ho sentito montare dentro di me una grande ribellione derivante dalla riflessione che ad un uomo questo tipo di rinuncia non sarebbe mai stata proposta, e il suo ruolo professionale non sarebbe mai stato messo in discussione.

Sono contenta tuttavia di essere egualmente riuscita a conciliare alcune delle mie aspirazioni e dei miei interessi personali con la cura e l'attenzione verso i miei cari. Tuttavia oggi, raggiunta un'età in cui subentra una maggiore necessità di rivedere il proprio percorso di vita, rifletto su quanto sia stato faticoso e quante amarezze e battaglie sono state causate da queste scelte alternative portate avanti con la determinazione di voler realizzare un libero percorso al femminile.

→ Da MAPELLI B., PORTIS L., RONCONI S.(a cura di), *Molti modi di essere uniche. Percorsi di scrittura di sé per re-inventare l'età matura*, Stripes, Rho 2011, p. 146.

Per me, come per tutte le donne, il lavoro non è solo quello remunerato, bensì tanti lavori contemporanei. Infatti in pochi minuti ti dovevi trasformare da lavoratrice, in mamma, in casalinga, in moglie, in figlia.

→ Idem, 120.

Periferie, cuore della missione. Assisi, 28-30 agosto 2014.

Testi per i laboratori del 30 agosto 2014: 'C'è ancora una 'causa santa' della donna?'

Elena Perin – Federica Cacciavillani

Il 25 agosto sono rientrata a lavorare e da quel momento mi sono quasi sdoppiata per stare vicino al mio cucciolo, la mattina mi alzavo alle 5,30 con mio marito. Lui partiva per il lavoro e io sistemavo tutte le cose che riguardavano il lavoro di cura, sistemare la casa, perché anche questa deve rispecchiare noi e organizzavo la cena in modo che dalle 17 in poi entrambi potessimo essere completamente liberi per giocare, portarlo ai giardini, essere a sua disposizione.

→ Idem, p. 148.

Dopo la nascita di mio figlio è iniziato il conflitto fra famiglia e lavoro; nel lavoro mi sentivo in colpa perché non riuscivo a stare con mio figlio quanto avrei voluto e a casa mi inseguivano i problemi del lavoro. Questa contraddizione è continuata anche dopo la crescita di mio figlio perché sono iniziate le difficoltà con i genitori anziani. Spesso mi sono sentita simile a quella divinità indiana con tante braccia che sembravano lavorare ognuna per conto proprio facendo dieci cose diverse.

→ Idem, p. 148.

Vita difficile, sempre di corsa: cresciuta un po' la figlia, sono arrivati tanti gravi problemi in famiglia che hanno richiesto la mia 'cura': ricordo il preparare cose didattiche mentre si tiene d'occhio una flebo in ospedale, con il pensiero che ogni tanto va al frigo di casa desolatamente vuoto ... Ripensandoci i periodi di tregua sono stati pochi; il mio lavoro è stato spesso il posto dove ricaricarmi, staccare da preoccupazioni e sofferenze.

→ Idem, 143.

Le donne, in quegli anni, erano considerate impiegate di serie B: abbiamo dovuto batterci a lungo per dimostrare che avevamo le stesse capacità dei colleghi maschi. Quello che ho ottenuto me lo sono duramente guadagnato. Facevo le stesse attività dei miei colleghi, con gli stessi risultati, con la differenza che loro quando tornavano a casa trovavano tutto pronto, mentre io dovevo iniziare un altro lavoro.

→ Idem, 143.

Il lavoro come indipendenza economica. Ho sempre pensato che questo fosse il primo passo per un buon rapporto con gli altri e con il partner in particolare. Per poter scegliere c'è bisogno di indipendenza economica oltre che psicologica. [...] E' bello avere accanto a sé un compagno, non uno sponsor, non un padrone.

→ AA. VV., *Caro Francesco. Venticinque donne scrivono al papa*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2014, pp. 65-69.

LAVORO di *Betty Danieli*

Caro papa Francesco,

[...] Il movimento operaio europeo e italiano nacque da una condizione di miseria e di fame, il quarto stato di Pelizza da Volpedo del 1902 ne dà una dimensione; certo non mi paragono alla madre scalza in primo piano col bimbo in braccio ma quel volto è ancora lì a chiedere risposte decisive. Oggi tutto è più complesso certo ma i diritti che chiediamo sono sempre gli stessi, mantenerli ci dicono è un lusso. Tu in Sardegna, di fronte ai lavoratori, hai esclamato: "Signore insegnaci a lottare!" [...]. Quanto ci hai fatto emozionare quando ci hai chiesto di lottare! [...]

Abbiamo bisogno di cultura, di giustizia, di politica, di serenità, di legami sociali. [...]

Betty

Periferie, cuore della missione. Assisi, 28-30 agosto 2014.

Testi per i laboratori del 30 agosto 2014: 'C'è ancora una 'causa santa' della donna?'

Elena Perin – Federica Cacciavillani

B. DONNE E FAMIGLIA

→ Da MAPELLI B., PORTIS L., RONCONI S.(a cura di), *Molti modi di essere uniche. Percorsi di scrittura di sé per re-inventare l'età matura*, Stripes, Rho 2011, p. 120.

Naturalmente la maternità mi ha anche riempito la vita di problemi, di angosce, tempi strozzati, paure e dolori. Il lavoro e la cura familiare hanno assorbito, senza lasciare spazi, la parte centrale della mia esistenza e certamente hanno precluso altre strade che avevo in mente di percorrere. Quando, con i miei figli ormai cresciuti, è diminuito il peso materiale della loro cura e con il pensionamento ho potuto riappropriarmi di nuovi tempi, mi sono sentita sollevata ma ho anche rimpianto un po' le 'sliding doors' che non ho aperto e non potrò più aprire.

→ Idem, p. 146.

Per me, come per tutte le donne, il lavoro non è solo quello remunerato, bensì tanti lavori contemporanei. Infatti in pochi minuti ti dovevi trasformare da lavoratrice, in mamma, in casalinga, in moglie, in figlia.

→ Idem, p. 121.

Adesso posso dire che la maternità e le sue difficoltà, diverse in ogni fase della loro crescita, mi hanno aiutata tantissimo a sviluppare la pazienza, l'autocritica, la comprensione, l'assenza di giudizi e pregiudizi. Sono perciò immensamente grata ai miei figli, e soprattutto al più fragile di loro tre, perché senza di lui non avrei mai compreso in pieno la misteriosa complessità dell'animo umano.

→ Idem, p. 151.

Ho capito che la cura dei propri cari è un bellissimo atto d'amore ma non può trasformarsi in un atto di disamore verso se stessi, non deve diventare un atto di autodistruzione. [...] ho dovuto faticare tanto per riequilibrare i miei comportamenti. Alla fine sono riuscita a rivendicare una condizione più equa in famiglia, a sentirmi meno onnipotente, a delegare alcuni compiti di cura.

→ Idem, p. 149.

Cosa è successo quando queste due situazioni esplosive, lavoro e famiglia, si sono incontrate e scontrate? Nel mio caso un disastro, forse ero troppo emancipata e davo per scontate troppe cose, una delle quali per esempio, che non ci fosse nessuna differenza tra me e il mio compagno, niente di più sbagliato, avevamo un figlio, un lavoro una casa e una vita sociale da condividere, avevamo delle responsabilità nei confronti di nostro figlio e della nostra coppia e allora perché io mi ritrovavo con un carico di lavoro sempre più impegnativo del suo?

→ Idem, p. 150.

Lavoro di casalinga ne ho fatto poco, quel minimo indispensabile, anche perché si divide abbastanza equamente con il mio compagno. Ho curato, questo sì, l'alimentazione dei miei figli ma adesso che ormai sono grandi mi sono un po' stancata, se vogliono possono anche mangiare meno verdure e più hamburger.

→ AA. VV., *Caro Francesco. Venticinque donne scrivono al papa*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2014, pp. 41-45.

DONNA di *Adriana Valerio*

Caro papa Francesco,

[...]Secondo la tradizione giudaico-cristiana l'essere umano è creato *ad immagine di Dio*. Se questo assunto significa accettazione positiva della propria dualità maschile e femminile, dobbiamo ripensare l'*alterità* in termini diversi dal passato. Nell' Occidente monoteista si è infatti ritenuto che il maschile fosse l'unica e adeguata definizione di tutto l'umano, con la conseguente strutturazione della società e delle comunità religiose secondo articolazioni patriarcali e piramidali, poggianti su un Dio unico e monarca, utilizzando codici maschili escludenti e discriminanti. [...]

L'antica *antropologia della subordinazione e della complementarietà* secondo me andrebbe oggi sostituita con una *antropologia della corresponsabilità e della reciprocità*, che sostenga l'uguaglianza e accetti la differenza di genere, nella condivisione e nella responsabilità: donne e uomini possono svolgere non ruoli diversi, ma *gli stessi ruoli in modo diverso*. [...]

Adriana

C. DONNE E CHIESA

→ AA. VV., *Caro Francesco. Venticinque donne scrivono al papa*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2014, pp. 41-45.

DONNA di *Adriana Valerio*

Caro papa Francesco,

il teologo Yves Congar, durante i lavori del Concilio Vaticano II, voleva inserire nei documenti sull'apostolato dei laici un'elegante espressione paragonando le donne alla delicatezza dei fiori e ai raggi del sole; l'uditrice australiana Rosemary Goldie, però, intervenne con fermezza dicendo: "Padre, lasci fuori i fiori. Ciò che le donne vogliono dalla Chiesa è di essere riconosciute come persone pienamente umane" (A. Valerio, *Madri del Concilio*, Carocci, Roma 2012, p.111).

Sono ormai passati cinquant'anni da quelle parole piene di coraggio e di dignità che hanno segnato nella Chiesa cattolica l'inizio di un lungo percorso di riflessioni, di studi, di ricerche e di proposte da parte delle donne, sempre più attive e consapevoli della propria dignità in una realtà culturale e religiosa segnata da profonde trasformazioni. E i risultati di questo cammino sono evidenti: dalla presenza delle teologhe nell'orizzonte culturale con il loro lavoro qualificato fatto di pubblicazioni e di insegnamenti, all'attività pastorale sempre più incisiva delle religiose presenti nelle frontiere del mondo, all'impegno delle laiche nel gravoso compito di tradurre con consapevolezza l'esperienza della fede nelle scelte etiche della vita quotidiana, familiare e lavorativa. [...]

Nella storia della Chiesa, molti, troppi uomini si sono cimentati a definire la donna ed una eventuale teologia della donna, per relegarla in ruoli circoscritti, devoti e subordinati. Non abbiamo bisogno di una *nuova* teologia della donna. Anzi, perché gli uomini non riflettono su di sé, sulla propria mascolinità, sulla difficoltà di accettare l'*alterità*, sulle pulsioni alla violenza e sull'esercizio del potere che amano esercitare? Perché non guardano a Maria, modello per ogni credente di ascolto e di accoglienza? Per questo seguo con partecipazione il percorso che tu indichi di povertà e di spogliazione e che può aiutare gli uomini di Chiesa a interrogarsi sulle proprie difficoltà di condivisione.

Secondo la tradizione giudaico-cristiana l'essere umano è creato *ad immagine di Dio*. Se questo assunto significa accettazione positiva della propria dualità maschile e femminile, dobbiamo ripensare l'*alterità* in termini diversi dal passato. [...]

Periferie, cuore della missione. Assisi, 28-30 agosto 2014.

Testi per i laboratori del 30 agosto 2014: 'C'è ancora una 'causa santa' della donna?'

Elena Perin – Federica Cacciavillani

L'antica *antropologia della subordinazione e della complementarietà* secondo me andrebbe oggi sostituita con una *antropologia della corresponsabilità e della reciprocità*, che sostenga l'uguaglianza e accetti la differenza di genere, nella condivisione e nella responsabilità: donne e uomini possono svolgere non ruoli diversi, ma *gli stessi ruoli in modo diverso*. [...]

Cosa fare oggi per ridare dignità alla donna?

Innanzitutto credo sia necessario ascoltarla e quindi creare spazi per una presenza non "decorativa" e consultiva, ma parlante e decisionale in tutti gli organismi in cui si attua il protagonismo credente del popolo di Dio. Nell'ascolto emergerebbe che occorre ripensare i ruoli ministeriali nella Chiesa, compresa la presenza femminile nella gestione del governo, organizzando la comunità con ruoli e compiti nella molteplicità delle sue articolazioni. [...]

In questo ascolto delle donne, occorrerebbe avere molta attenzione al mondo religioso femminile al quale tu stesso ti sei rivolto apprezzandone la presenza. Le religiose hanno un ruolo profetico da esprimere, un'attività pastorale da svolgere, un servizio di carità da testimoniare, un'esperienza mistica da salvaguardare. Dando loro visibilità e fiducia ne riconosciamo il lavoro prezioso e insostituibile. Diversamente abbiamo donne frustrate, *zitelle*, usate come domestiche al servizio del clero e, per questo, mortificate e sottomesse.

Ma anche il clero va formato ed educato. I seminaristi avranno paura della donna se vedono in lei una possibile Eva tentatrice che rischia di allontanarli dalla loro strada del celibato; se si libera la sessualità da oppressioni legalistiche si possono aiutare gli aspiranti al presbiterato ad apprezzare l'alterità e la diversità della donna come valore da riconoscere e da accogliere. In tal senso dare visibilità alle donne nelle facoltà teologiche non sarebbe un problema. [...] come riformulare i libri di testo che si usano nelle università teologiche? Come potenziare lo studio e l'insegnamento delle donne offrendo loro spazi significativi di ricerca e di docenza?

Caro papa Francesco, la Chiesa non deve aver paura delle donne; aiutala in questo cammino, continuando nelle tue scelte coraggiose e, soprattutto dando alle donne fiducia. [...]

Adriana

→ AA. VV., *Caro Francesco. Venticinque donne scrivono al papa*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2014, pp. 103-107.

PERIFERIA di *Francesca Manuelli*

Caro papa Francesco,

mi chiamo Francesca e sono parte della Comunità di Base delle Piagge, che si trova nell'estremità nord-ovest della città di Firenze, in una periferia sorta dal nulla intorno alla metà degli anni Settanta del secolo. [...]

La periferia delle Piagge non è un'eccezione, ma una triste consuetudine (come se ne vedono molte in Italia e oltre) di amnesia urbana, di rimozione dell'obiettivo primario della costruzione di un insediamento urbano, che è quello di farvi abitare le persone e di dare loro un'ulteriore possibilità di felicità. [...]

Quel che più manca alle Piagge, è la consapevolezza di essere parte di un territorio, di una realtà umana che oltrepassi la propria ristretta cerchia familiare; manca ancora, a distanza di oltre trent'anni, una storia collettiva nella quale riconoscersi e nel cui solco costruire la propria storia personale. La periferia urbana diventa allora anche periferia sociale e umana, nella quale la città è meno città ed anche i progetti di futuro personali e collettivi sono filtrati attraverso le maglie strette della marginalità e del sentirsi spinti fuori le mura.

Dentro a questo estremo lembo di città, nel 1994, è nata un'esperienza di Comunità di Base, ispirandosi alla Teologia della Liberazione ed alle importanti realtà latinoamericane da essa scaturite, che tu conoscerai benissimo. Era il tentativo di provare a sviluppare, in un contesto di periferia urbana, una diversa modalità pastorale, che sorgesse dal basso, incarnandosi ed immergendosi nella vita reale delle persone.

Periferie, cuore della missione. Assisi, 28-30 agosto 2014.

Testi per i laboratori del 30 agosto 2014: 'C'è ancora una 'causa santa' della donna?'

Elena Perin – Federica Cacciavillani

L'obiettivo principale di questa esperienza era, e tuttora è, creare comunità, a partire dal proprio territorio di residenza, riacquistare voce e restituire dignità a quei luoghi che si abitano e all'umanità viva e varia che in essi si muove. [...]

Ci siamo soprattutto resi conto che è essenziale modificare il punto di vista dal quale osserviamo il mondo intorno a noi [...]. L'ottica della periferia spande una luce diversa su ogni ambito del vivere civile, umano e spirituale, perché è l'ottica di chi non ha [...] è l'ottica del *resto*, dal quale è necessario ripartire per tessere storie umane nuove. [...]

La comunità delle Piagge è diventata un punto di riferimento per tutti coloro che si riconoscono *resto*, che sono messi ai margini e non sanno come uscirne, che sono tenuti lontani per il loro orientamento sessuale, il loro stato sociale o la loro origine culturale[...].

Ed allora in questi luoghi è sempre più necessario aprire *cantieri* di bellezza e di umanità, che sradichino la rassegnazione, l'abitudine al brutto e svelino la sapienza dei luoghi e delle persone, per riportare al centro di ogni azione, non il denaro, non l'istituzione, non le regole senz'anima, ma l'essere umano nella sua integrità e pienezza. E tutto ciò significa aprire ed abbracciare, accogliere e perdonare, sempre.

La comunità delle Piagge prova, con tanti errori, cadute, battute d'arresto, ad essere un *cantiere* che, partendo dalle assenze e dalle mancanze proprie della periferia, lavora con il poco, con il piccolo. Abbiamo scoperto che il percorso non può più essere quello di partire dal poco per arrivare al molto, dal piccolo verso il grande, dal differente per arrivare all'uguale, dalla comunità verso la parrocchia, in un continuum orizzontale; viceversa il poco rimanga tale, in una *pastorale del minimo* dove la costruzione della comunità umana e cristiana viva e si fortifichi dando spazio al minimo, al minore di Francesco d'Assisi. Solo così, credo, sia possibile scendere in profondità, lasciare un segno, trovare l'essenziale e, intorno ad esso, costruire percorsi di dignità e di liberazione di se stessi e degli altri. [...]

Francesca